



Baker osserva chi siederà alla sua sinistra durante il convegno Nato a Bruxelles

Civiltà Cattolica

«L'America non è sola Superpotenze anche Germania e Giappone»

Civiltà Cattolica nega che gli Usa siano la sola superpotenza mondiale. Le nuove superpotenze: la Germania in Europa e il Giappone nell'area asiatica e del Pacifico. Né va dimenticata la Cina, rimasta comunista con un miliardo e 200 milioni di abitanti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È singolare che Civiltà Cattolica contesti, in un ampio ed argomentato editoriale, che gli Stati Uniti siano, ormai, l'unica superpotenza mondiale in grado di avere il controllo del pianeta dopo il crollo dell'Urss, una tesi sostenuta ieri da quasi tutti gli editorialisti sulla scia del documento del Pentagono pubblicato dal New York Times.

Intanto - osserva la rivista - il crollo del comunismo sovietico non significa affatto la fine del comunismo nel mondo, anche se «molta gente oggi dimentica che la Cina, forte di oltre un miliardo e 200 milioni di abitanti, è ancora un paese saldamente comunista e deciso a rimanere tale, come dimostra la repressione studentesca di Tian An Men».

Il segretario di Stato minimizza: «Un documento interno di basso livello» Nervosismo fra gli alleati

La Nato apre alle undici repubbliche dell'ex Urss 35 paesi nel Consiglio di cooperazione nordatlantica

Usa sentinella del mondo? Baker: «Chiedete al Pentagono»

James Baker prende le distanze dal documento del Pentagono e minimizza: «Si tratta di un documento di basso livello destinato alla pianificazione interna, e io mi rifiuto di commentarlo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La prima domanda a James Baker è ovvia: gli Usa puntano a diventare l'unica superpotenza? Il nuovo ordine mondiale sarà solo quello delle stelle e strisce? Signor segretario di Stato ci vuole commentare il documento del Pentagono che descrive gli Stati Uniti come inamovibile sentinella del mondo? Baker sorride, affabile come sempre, sapeva benissimo che la prima domanda sarebbe stata questa, la risposta è già pronta: «Innanzitutto devo precisare che si tratta di un documento di basso livello e destinato alla pianificazione interna. Inoltre mi rifiuto di commentare una nota tecnica soprattutto quando è di un altro dipartimento, lo sono qui invece per ribadire qual è la vera politica

che gli americani e noi stessi avevamo convenuto l'anno scorso a Copenhagen e a Roma, cioè che bisogna arrivare ad una identità europea di difesa e sicurezza all'interno della Nato. Certo potrebbe anche trattarsi di una piccola provocazione per verificare le reazioni. Ebbene, io credo che le reazioni europee non saranno per nulla buone».

Baker è cosciente del nervosismo degli alleati e quindi insiste nell'abbassare il tiro e lo fa proprio a Bruxelles, al quartier generale della Nato e proprio il giorno in cui la vecchia Alleanza atlantica ingloba nelle proprie strutture l'ex Unione sovietica e di fatto diventa paneuropea. Si perché ieri era riunito il consiglio di cooperazione Nord Atlantico, quel summit di Roma per stabilire rapporti organici con gli ex avversari del Patto di Varsavia. A dicembre erano entrati in Alleanza insieme a Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria. Ieri sono arrivate anche le 11 repubbliche (esclusa la Georgia) dell'ex Unione sovietica, portando così il numero totale a 35 paesi e iniziando concretamente il processo di allargamento della

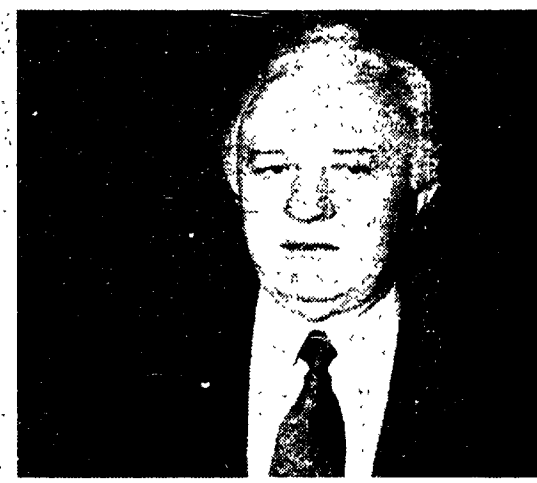
Nato. Come afferma infatti il documento del Pentagono. Nei giorni scorsi, è stato chiesto a Manfred Woerner: lei ha aspicato il passaggio a membri effettivi dell'Alleanza per tutti questi stati, quando avverrà? «Si trattava di un'opinione personale - aveva risposto - aveva aggiunto Woerner - e non possiamo fornire strumenti tecnici e logistici, e se vogliamo anche le truppe». Alla stessa domanda aveva risposto anche Baker dicendo: «È un'idea che si seduce, ne abbiamo discusso, ma non abbiamo deciso nulla». Anche se gli alleati ieri pomeriggio, su proposta di Genscher, hanno deciso di attivare i meccanismi di intervento della Cse in vista anche di un possibile invio di una forza di pace nel Nagomij Karabakh. Sarà una forza Nato?

Il capo della diplomazia americana ha inoltre informato sul piano di lavoro approvato dal Consiglio di cooperazione (Nacc) che prevede seminare congiunti, riunioni periodiche e che delinea una vera e propria strategia per lo sviluppo delle riforme economiche e istituzionali, la riconversione della vecchia industria militare, una politica comune di sicurezza e la definizione di un nuovo concetto di difesa per tutto l'Est. Per quanto riguarda gli impegni della Russia sul problema della raccolta e dello smantellamento delle armi nucleari, il segretario di Stato si è dichiarato soddisfatto: «I tempi previsti sono stati rispettati e anzi siamo in anticipo per cui alla data del primo luglio tutte le armi nucleari tattiche saranno sul territorio della federazione russa».

L'ex ministro degli Esteri a capo del Consiglio di Stato di Tbilisi

Shevardnadze torna a casa da presidente «Salverò la mia Georgia da fame e caos»

Eduard Shevardnadze è il nuovo capo della Georgia. Ieri la radio ha dato l'annuncio della sua nomina a capo del Consiglio di Stato, l'organismo creato per far approdare il paese alla democrazia. Al suo fianco sarà anche Joseliani, uno dei comandanti della rivolta contro Gamsakhurdia. «Vado a dare il mio contributo per far uscire la repubblica dal caos e dalla fame», aveva affermato partendo da Mosca.



Eduard Shevardnadze, nuovo leader della Georgia

MOSCA. La Georgia l'ha nominato suo capo. Tornato a «casa» dopo sette anni di intensissima vita politica a Mosca, Eduard Shevardnadze da ieri è alla testa del Consiglio di Stato georgiano, l'organismo messo in piedi dagli oppositori di Gamsakhurdia per portare il paese verso una completa democrazia. La scelta dei nuovi dirigenti di Tbilisi non sorprende: i tempi fulminei del suo rientro in Georgia fanno pensare ad un piano preparato da tempo. «Vado a dare il mio contributo per far uscire la repubblica dalla fame e dal caos», ha detto l'ex ministro degli Esteri sovietico che insieme a Gorbaciov ha tessuto la pace tra Est e Ovest. Il democratico che ammonì l'ex

pericolosi sovietico sui pericoli gravissimi del golpe e che durante i giorni drammatici del colpo di coda della banda degli «otto» non esitò a schierarsi sulle barricate moscovite insieme a Boris Eltsin, torna così in campo. La notizia della sua nomina, sancita in un decreto dal Consiglio militare che ha governato la Georgia dalla metà di gennaio dopo la sconfitta del presidente-dittatore Zviad Gamsakhurdia, è stata data ieri dalla radio di Tbilisi. Shevardnadze presiederà il Consiglio avendo come vice Joseliani, uno dei comandanti che capeggiò la rivolta contro il presidente georgiano. Altri componenti dello staff dell'ex ministro sovietico, sono Tengiz Sigua, il ca-

gennaio 1928 a Miami. Entrò nel Pcus a 20 anni, percorrendo poi tutti i gradini della gioventù comunista (Komsomol) e quindi del partito. Dal 1968 al 1972, nell'era brezhneviana, è stato ministro degli Interni della Georgia. Primo segretario del partito comunista georgiano nel 1972, è entrato nell'ufficio politico del Pcus nel 1978. Nel 1985 Gorbaciov lo chiamò alla guida della diplomazia sovietica mettendo fine all'«regno» di Andrei Gromyko. Per cinque anni è stato il portavoce della perestrojka all'estero, imponendosi con il suo stile raffinato e «occidentale» e collaborando al raggiungimento dei principali accordi internazionali e alla fine della guerra fredda. Il 20 dicembre 1990, deluso per quella che considerava l'«cessiva» «devolezza» di Gorbaciov verso i «duri» del partito, Shevardnadze annunciò in pieno Congresso dei deputati del popolo (Parlamento allargato) la decisione di lasciare la carica di ministro degli Esteri. Il 4 luglio 1991 si è dimesso dal Pcus per fondare, con altri leader progressisti, il Movimento per le riforme democratiche.

Ma è particolarmente doloroso per i cittadini che hanno lottato per una democrazia compiuta vedere i diritti elementari indifesi e irrisolti da quelle stesse forze che dovrebbero difenderli.

Giuliana Bertoni

Atto d'accusa (dettagliato) di un amico delle auto

Signor direttore, le riviste specializzate o le pagine che i quotidiani dedicano all'automobile sono accomunate da una omogenea linea conduttrice, che infatti si governano che furtivamente la categoria degli automobilisti.

Dubito fortemente che queste tasse siano ormai al limite della tollerabilità: qualche centinaio di mila lire annue per modelli di svariate decine di milioni, sgonfi di inutili gadget, oppelli di un fanatismo ignorante, sono invece il minimo che si possa pretendere. Ben venga un sistema di tassazione basato su una piccola percentuale del prezzo di acquisto anziché sui cavalli fiscali.

Il 174 al 38% per cilindrata oltre i 2000 cc è un risultato alla libertà di scelta? Ma dove? Se si può fare comodamente il giro del mondo con una 1000-1300, è legittimo pretendere che chi voglia ostentare paghi.

Carburanti costosi? Sì, i più cari d'Europa, ed è grave perché incidono sull'economia sana. Non bisogna dimenticare però che siamo netti importatori e che il petrolio è al secondo posto (dopo le auto straniere) ad impoverire la nostra bilancia dei pagamenti e in definitiva a limitare il benessere di tutti.

LETTERE

Quanta solitudine attornia alle vittime dei naziskin!

Egregio direttore, sento il dovere di segnalare alcuni particolari dell'aggressione nazista operata martedì 3 in via Veneto contro giovani africani, e di esprimere la mia indignazione per l'atteggiamento della polizia in questa occasione. Il figlio ventunenne di una mia amica cretina si trovava a via Veneto attorno alle 23 assieme agli amici italiani di pelle bianca con i quali è solito accompagnarsi. Improvvisamente un folto gruppo di naziskin - circa 70 persone - scatenato alla caccia dei giovani di colore, ha circondato il ragazzo impendendo ai suoi amici di difenderlo. Lo ha gettato a terra e colpito selvaggiamente con calci e pugni, finché non è rimasto al suolo senza poter risolvere. Gli amici lo hanno raccolto sanguinante in tutte le parti del corpo e in particolare col viso tumefatto e i denti davanti rotti, e lo hanno accompagnato al più vicino posto di polizia.

Sorprendente è stato l'atteggiamento degli agenti di polizia: non hanno né prestato immediato soccorso, né interrogato i ragazzi per stendere un verbale sull'accaduto. Si sono limitati a ridere commentando: ti hanno anche rotto i denti! Alle richieste dei ragazzi che volevano sporgere denuncia hanno chiesto sarcasticamente: contro chi vuoi sporgere denuncia? Il concetto? Jonas è stato portato a casa e la madre ha dovuto per prima cosa sborsare un milione per iniziare la cura della bocca, dove il figlio rischia di perdere l'uso dei denti. Infatti non ha voluto farne a meno, pronto sceso in corso di un ospedale per non dover esporre il ragazzo a possibili rappresaglie da parte dei naziskin.

L'atteggiamento della polizia ha fatto sentire al ragazzo e alla sua famiglia lo stato di solitudine e di mancanza di protezione in cui si trovano nel paese in cui vivono da ben 13 anni - anche i cittadini italiani di pelle nera. Inoltre Joanàs ha paura di denunciare pubblicamente i fatti per non divenire oggetto di altri assalti: soprattutto vuole tenere al riparo la sorella da possibili violenze. Questi fatti si commentano da «Voglio aggiungere che il caso specifico non significa che va fatta una discriminazione all'interno degli immigrati, fra neri e di altri colori, e fra immigrati con o senza cittadinanza italiana, perché l'imbarbarimento razzista che sta formando una parte della nostra gioventù e dell'opinione pubblica adulta è un dramma nazionale da affrontare in toto.

F. Quaranta, Roma

Niente esiste che possa essere definito «natura»

Signor direttore, non è la prima volta che mi trovo ad ultima, che un provvedimento che favorisce, del tutto incidentalmente, gli omosessuali, crea polemiche a non finire e risveglia atteggiamenti degni forse più del medioevo che di un Paese e un tempo che vorrebbero essere razionali e coerenti. Così una questione, quella delle assegnazioni delle case popolari, che dovrebbe venir affrontata nella sua materia di fatto, viene affrontata invece discorrendo su cosa sia secondo (o contro) le leggi di Natura.

Non credo che esista qualcosa che si possa definire «natura», intesa come una specie di forza personificata che decide del destino del singolo e delle specie secondo proprie necessità e leggi. Prendendo però per buono questo residuo di animismo, si vuol fare notare che se questo residuo esiste, avesse veramente voluto privilegiare il momento riproduttivo nella sessualità, gli unici esseri viventi dovrebbe essere i batteri i quali, com'è noto, hanno una riproduzione ogni venti minuti. Se poi il principio tanti più figli, tanto meglio, fosse vero, non si spiegherebbe come mai si sia evoluto un meccanismo riproduttivo come quello degli animali superiori, cioè la meiosi (divisione cellulare), che è sicuramente meno efficiente, da un punto di vista quantitativo, della gemmazione, e molto più macchinoso.

Da quanto detto risulta perciò evidente che non è affatto vero che la natura privilegi la riproduzione: semmai, se proprio qualcosa dovrà privilegiare, sarà la variabilità, che è la base della selezione naturale e il motivo per cui si è evoluta una sessualità - specificamente destinata a incrementare la variabilità dei geni. Da questa variabilità deriva la diversità delle specie viventi e degli individui nella specie.

Mi pare quindi che, se qualcosa si dovesse esaltare, non dovrebbe essere la riproduzione ma la diversità. Tanto più diversa, quindi, tanto più naturale.

A questo punto, a giudizio di chi scrive, tutte le chiacchiere sul «crescere e moltiplicarsi» e sulla «naturalità o meno» dei comportamenti non riproduttivi, si dimostrano per quello che sono: chiacchiere, appunto.

Marco Lanzol, Roma

Popov al Soviet: «Mano dura con l'opposizione»

Il procuratore generale e il sindaco di Mosca, allarmati, gridano di nuovo al golpe: «Il 17 marzo sarà un tentativo anticostituzionale». Polemiche e ritorno di tensione per l'iniziativa delle forze di opposizione (comunisti in testa) di convocare il Congresso dei deputati dell'Urss nel primo anniversario del referendum sul mantenimento dell'Unione. Popov: «Qualcuno simpatizza o vuol giocare questa carta».

Mosca è dingente, dal fronte democratico sono presi dal panico per la tensione che rimonta, puntuale, in vista della manifestazione delle forze di opposizione che intendono portare in piazza almeno tanta gente quanto quella radunata lo scorso 23 febbraio che si concluse con duri scontri.

Il sindaco considera la convocazione del 6° Congresso dei deputati come un «tentativo di colpo di Stato», un attentato alla Costituzione della Russia, al parlamento e al presidente. Gavril Popov sembra eccessivamente preoccupato dall'avvicinarsi del 17 marzo e ha posto una sorta di ultimatum al Soviet supremo russo: «O verranno dichiarati illegali comizio e congresso oppure il Comune sarà costretto ad autorizzare la manifestazione con tutte le conseguenze, sino all'irruzione nel Cremlino e l'inizio dei lavori del cosiddetto congresso». Popov ha espresso

tutta la propria meraviglia per l'energia manifestata dal procuratore e dal parlamento quando, invece, a suo parere andava già da tempo aperta un'inchiesta su un palese attentato alla Costituzione. Rincontrando la dose, il sindaco di Mosca sembra aver toccato il punto vero della polemica interna: «Evidentemente - ha detto - qualcuno simpatizza con i manifestanti o conta di utilizzare la carta del 17 marzo al prossimo congresso dei deputati della Russia».

La decisione di autorizzare o meno la manifestazione verrà presa venerdì prossimo dal governo di Mosca ma domani spetterà al parlamento pronunciarsi sulla vicenda che comincia a monopolizzare l'attenzione della stampa e dei telegiornali, a parte le notizie da Nagomij Karabakh. Il viceministro, Jurij Luzhkov, uno dei teorici della risposta dura, ha gridato sull'imminente arrivo

di «decine di migliaia di fanatici guerriglieri di strada» chiamati a raccolta dalla «struttura clandestina» dell'ex partito comunista. Ma, curiosamente, nella seduta del presidium del Soviet supremo, né il capo del parlamento, Khasbulatov, né il capo della polizia di Mosca, Mursaciov, hanno saputo spiegare chi avrebbe dato l'autorizzazione per l'utilizzazione del palazzo dei congressi. «Anch'io ho ricevuto l'invito», ha rivelato Mursaciov. Ma l'investitura ha chiarito subito: «Il palazzo dei congressi è già stato affittato, dal 14 al 25 marzo, da un gruppo americano che si occupa della «strada biblica verso una nuova vita». I deputati si riuniranno da un'altra parte e l'«Opposizione Unita», che vede da ieri i gruppi di destra e di sinistra in un cartello comune, ne aspetterà le decisioni in piazza. Polizia - permettendo. Mentre attorno a Mosca si svolgono esercitazioni militari da tempo programmate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il procuratore generale della Russia, Valentin Stepankov, con plateale difetto di stile, li ha già bollati come «nuovi impostori» e «pseudogorbaciov». Per il sindaco di Mosca, Gavril Popov, si è di fronte a dei veri «golpisti» che vogliono riprovare dopo la fallita esperienza di agosto. Gli «impostori» e i «golpisti» sarebbero gli organizzatori della manifestazione del 17 marzo quando, in occasione del primo anniversario della vittoria

del referendum sul mantenimento dell'unione tra le repubbliche sovietiche, si cercherà di far svolgere la sesta sessione del «Congresso dei deputati del popolo» dell'Urss, quella che fu l'espressione parlamentare più larga sotto la perestrojka di Gorbaciov. L'Urss non esiste più e, di conseguenza, neppure i suoi organi parlamentari e costituzionali ma i deputati di quel congresso ci sono ancora e, sulla carta, dovrebbero ancora esse-



Gavril Popov